

La rocca della mia adolescenza

Avevo chiuso lo studio in anticipo, io e mio marito volevamo raggiungere Sestola; lui per vedere la quarta tappa del giro d'Italia, io non lo so... Era una voglia che mi veniva da dentro.

Dalle mura del castello, ci recammo in un terrazzone e, scorgendo tra gli alberi, lo sguardo si perdeva tra la vallata a sinistra e il paese sulla destra: uno dei panorami più belli che Sestola potesse regalare.

Mio marito mi fece notare che il primo ciclista aveva raggiunto Sestola e correva come un fulmine. Fu in quel momento, alla vista della bicicletta, che la mia anima si incendiò fino a bruciarmi dentro.

Avevo 13 anni quando arrivai a Sestola per la prima volta. Il pullman ci lasciò nella piazza del paese. Avevo una fascia verde che legava i lunghi capelli biondi, un abito giallo con rombi grigi, le calze bianche al ginocchio e le ballerine di vernice.

I miei genitori si erano appena separati e la nonna ci aveva lasciato poco prima. Avevo visto le mie sicurezze e la mia vita crollare in poche settimane. Il collegio sembrava essere, per mia madre, l'unico posto dove potevo crescere e mio padre era d'accordo. Io ero convinta che nessuno volesse occuparsi di me.

Dalla piazza vedevo il castello di Sestola su un picco roccioso che dominava il paese, senza dubbio un luogo ricco di un passato ancora vivo e palpitante. In quegli anni alcuni suoi edifici erano adibiti a collegio. Una ripida salita con ciottoli, Via dei Governatori, mi portava a quella che sarebbe stata la mia casa e la mia scuola per alcuni anni.

Non era facile per me, timida e introversa, trovarsi in un luogo nuovo, lontano da casa. In questo Tonia mi aiutò molto.

Fu al mio arrivo nel dormitorio, che vidi per la prima volta Tonia. Era di spalle nell'ultimo letto a destra e sopra di lei una piccola nuvola di fumo bianco. Si girò, nascose la sigaretta tra le mani e sapevo che mi avrebbe rivolto la parola.

Tonia aveva la mia età, era nel collegio di Sestola da quattro anni. Era alta, bellissima, capelli lunghi e neri, faccia astuta e spiccava tra le altre. Indossava spesso la divisa in modo assurdo, arrotolava la gonna fino a metà coscia, la camicia era sempre sbottonata e lasciava scoperta una spalla sfidando la pazienza delle suore. Era avversa alle regole, sempre pronta a stare sul filo del rasoio con una disperata voglia di vivere. Era in collegio perché il padre era in galera e la madre era scappata con un altro uomo quando aveva solo due anni, o come alcuni sostengono, uccisa dal padre. I nonni non la volevano per casa e la zia era sempre ubriaca e la picchiava.

Nonostante fossimo l'una l'opposto dell'altra la nostra amicizia si rafforzava giorno dopo giorno. Trovavo in Tonia la parte mancante di me. Condividevamo momenti indimenticabili che ci misero spesso nei guai, ma il destino si intromise crudelmente tra di noi separandoci per sempre.

Con il passare dei mesi divenni stanca di dire sempre di no a Tonia, era così forte e piena di vita che era impossibile non seguirla nelle sue avventure.

Le sigarette fumate nella capanna, costruita con le frasche dei pini nella pineta, che Tonia mi strappava di bocca perché diceva che sarei diventata una cattiva ragazza. Le ore passate di notte nel parco del castello sedute accanto alla finestra sulla valle a parlare del futuro, del passato, di quello che avremmo fatto e dei nostri sogni.

Ricordo benissimo quando mi portò sulla torre della rocca a notte fonda. Tanti gradini di corsa, Tonia che stringeva la mia mano, il fiato che mancava. Non capivo cosa volesse fare, ero confusa e ciò mi piaceva. Mi lasciò la mano e si mise in punta di piedi sull'orlo della torre, tra due merli. Io spaventata la afferrai e la strinsi a lungo, quasi in un abbraccio romantico.

Tutto tra noi era più intenso, la mia anima e quella di Tonia erano diventate una sola. Uno sguardo prima delle preghiere del mattino, ci strappammo via gli elastici che raccoglievano i capelli, ci togliemmo il crocifisso e scattammo fuori dal dormitorio. La bicicletta del vecchio giardiniere ci avrebbe fatto volare come mai nella nostra vita avevamo fatto. Due sigarette dalla tasca di Tonia, lei sul sellino io sulla canna e davanti a noi la discesa di ciottoli.

Il piede di Tonia premette sul pedale e la biciletta iniziò a correre come un fulmine. Il cuore che scoppiava. Le sigarette che ardevano e la cenere che volava nell'aria. Mi girai e guardai Tonia, i suoi capelli si intrecciavano ai miei.

Ecco che il sentiero piegava bruscamente a sinistra e poi, il fatale schianto.

Da quel giorno non vidi mai più Tonia e l'ultimo letto a destra del dormitorio rimase per sempre vuoto.

A volte l'avrei uccisa per quello che mi faceva fare, ma ero contenta, il guscio di timidezza che mi teneva imprigionata si era rotto. Non pensavo che un'amicizia potesse cambiare tanto una persona, renderla migliore o renderla peggiore.

Oggi sono migliore, migliore grazie a Tonia e al castello di Sestola, un messaggero del tempo pieno di storia e magia.

Carretti Nicol